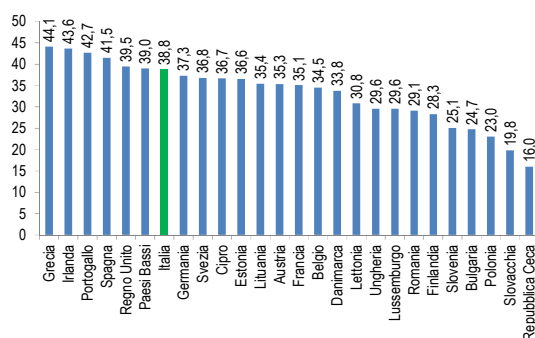


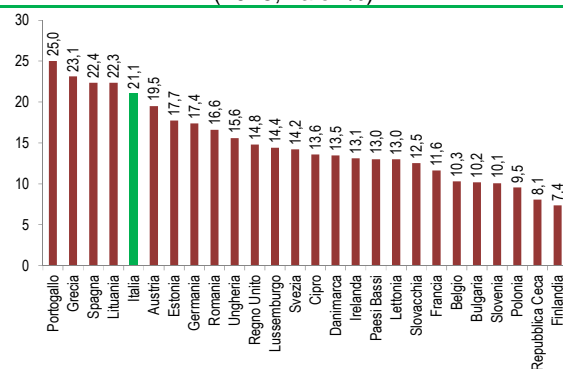
Education mismatch nei paesi Ue

(2015, valori %)



Overeducation nei paesi Ue

(2015, valori%)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Nel 2016 l'Italia è stato il penultimo paese della Unione europea, seguito solo della Romania, per la quota di giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni in possesso di laurea o di una specializzazione superiore (25,6%). Dal 2004 a oggi i laureati della fascia 25-34 sono aumentati più del 10% all'interno della Ue, con un incremento maggiore per le donne rispetto agli uomini di circa cinque punti percentuali.

Specializzarsi e lavorare in Italia non sembra essere profittevole, almeno nel breve periodo: nel 2016 l'87% dei laureati triennali ha un lavoro a dispetto dell'84% di quelli che hanno conseguito anche un titolo biennale specialistico e percepisce in media solo 43 euro in meno al mese. Un laureato magistrale emigrato all'estero guadagna in media 2.202 euro netti al mese a fronte di 1.344 euro dei colleghi rimasti in Italia.

L'Italia si posiziona al quinto posto fra i paesi con il più elevato numero di lavoratori overeducated dopo il Portogallo (25%), la Grecia (23%), la Spagna (22,4%) e la Lituania (22,3%). L'Italia rientra nella top ten per la percentuale più alta di laureati della fascia 25-34 sovraistruiti (27,6%) rispetto alla media europea del 24,6%.

n. 29

31 luglio 2017



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Il paradosso dell'istruzione in Italia: pochi laureati e troppo qualificati

F. Addabbo  Federica.Addabbo@external.bnmail.com

Secondo i dati Eurostat, nel 2016 l'Italia è stato il penultimo paese della Ue, seguito solo dalla Romania, per quota di giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni che hanno completato un percorso di istruzione terziaria (25,6%), a fronte di una media europea pari al 38,2%. Tuttavia, solo il 63,5% di questi giovani italiani risulta occupato rispetto all'83,5% dei coetanei europei. Dal 2004 a oggi i laureati della fascia 25-34 sono aumentati più del 10% (dal 27,3% al 38,2% nel 2016) all'interno della Ue, con un incremento maggiore per le donne (+13,4 pp) rispetto agli uomini (+8,5 pp).

Dai dati emerge che le donne europee studiano di più degli uomini ma hanno più difficoltà nel trovare lavoro: nel 2016 il 43,2% delle donne tra i 25-34 anni ha ottenuto un titolo universitario o post laurea a fronte del solo 33,3% dei loro coetanei maschi, ma il tasso di occupazione femminile in quella fascia di età è di circa l'80,3% mentre quello degli uomini è dell'87,4%.

I dati più allarmanti in Italia riguardano la quota dei NEET, i giovani che non sono iscritti all'università, non lavorano, né frequentano corsi professionalizzanti: nel 2016 l'Italia è seconda solo alla Grecia (33,4%) con 31,4% di NEET appartenenti alla classe di età 25-34. Secondo il Rapporto 2017 di Almalaurea, nel 2016 il 57,8% degli studenti ha conseguito il titolo triennale, il 29,3% quello specialistico di durata biennale e il 12,6% ha completato il percorso universitario magistrale a ciclo unico. Quasi il 70% dei laureati proviene dal liceo.

La differenza occupazionale tra chi consegue la laurea triennale e quella magistrale sembra non premiare adeguatamente, almeno nel breve periodo, chi è intenzionato a proseguire gli studi: a cinque anni dal conseguimento del titolo, l'87% dei laureati triennali in Italia ha un lavoro contro l'84% dei magistrali e percepisce in media solo 43 euro in meno al mese. Inoltre, un laureato magistrale italiano all'estero guadagna in media 2.202 euro netti al mese a fronte di 1.344 euro dei colleghi rimasti in Italia.

Secondo i dati Cedefop (Commissione europea), nel 2015 l'Italia ricade nella top ten dei paesi con la percentuale più alta di laureati della fascia 25-34 *overeducated* (27,6%), rispetto alla media europea del 24,6%. Considerando che solo un giovane su quattro di età compresa tra 25 e 34 anni (25%) ha conseguito un titolo di laurea nel 2015 (dato inferiore alla media europea del 38%), si evince che la domanda di lavoro non è in grado di assorbire l'esiguo numero di laureati offrendo loro profili adeguati.

Nel 2016 l'Italia è stato il penultimo paese della Ue per numero di giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni che hanno completato un percorso di istruzione terziaria. Secondo i dati Eurostat, appena un quarto della fascia 25-34 degli italiani (25,6%), seguiti solo dai coetanei romeni, ha conseguito una laurea di primo o di secondo livello o una specializzazione superiore, a dispetto della media europea pari al 38,2%. Cipro (56,3%) e Lituania (54,9%) occupano le posizioni in cima alla classifica, seguite dalla Francia al decimo posto (44%), dalla Grecia e dalla Spagna a pari merito con il 41% di laureati. Tra i paesi con il maggior numero di giovani istruiti non è inclusa la Germania, che occupa la quartultima posizione nella graduatoria (30,5%).

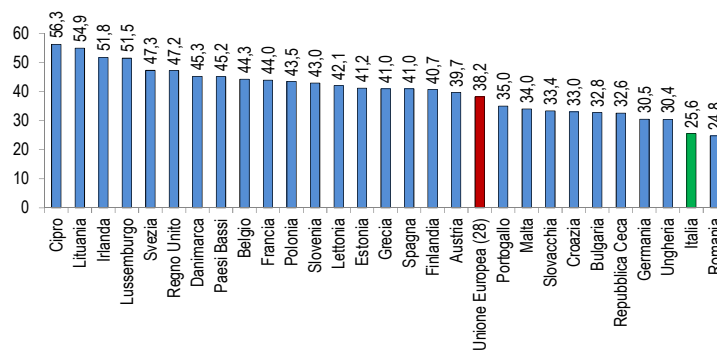


Nel 2016 circa l'83,5% dei laureati o con specializzazione post universitaria¹ europei tra i 25 e i 34 anni risultava occupato, con un divario di genere, a favore degli uomini, di circa 7 punti percentuali: l'87,4% della popolazione maschile a fronte dell'80,3% di quella femminile.

Nell'insieme, dal 2004 a oggi i laureati di età compresa tra i 25 e i 34 anni sono aumentati più del 10% (dal 27,3 % al 38,2%) all'interno dell'Ue, con un incremento maggiore per le donne (+13,4 pp) rispetto agli uomini (+8,5 pp).

Numero dei laureati 25-34 nei paesi Ue

(2016, in % sulla fascia della popolazione 25-34)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Dai dati si evince che le donne europee studiano di più ma presentano tassi di occupazione inferiori a quelli degli uomini: nel 2016 il 43,2% delle donne tra i 25-34 anni ha ottenuto un titolo universitario o post laurea a fronte del 33,3% degli uomini.

Tra i paesi della Ue, Lettonia (24,5 p.p.) e Slovenia (23 p.p.) vantano il gap di genere più elevato, doppio rispetto alla media europea (pari a 10 punti percentuali), mentre la Germania si distingue per aver raggiunto quasi la parità nell'istruzione terziaria con uno scarto di soli due punti percentuali.

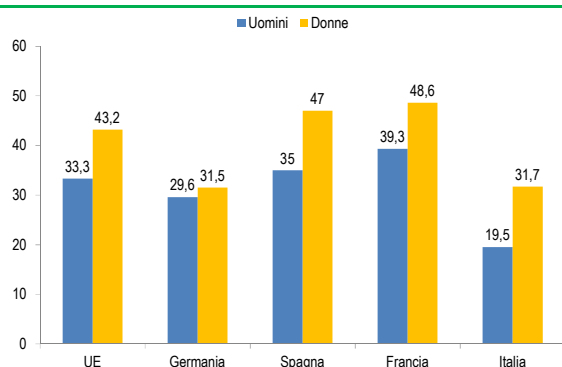
In Italia si registra un divario pari a 12 punti percentuali: circa una donna su tre (31,7%) di età compresa fra i 25-34 anni si laurea o ottiene un titolo post-laurea mentre solo un suo coetaneo maschio su cinque (19,5%) completa il percorso di studi.

Tuttavia, solo il 63,5% dei giovani italiani della classe 25-34 con un'istruzione terziaria trova occupazione sul mercato del lavoro rispetto all'83,5% dei coetanei europei.

¹ La denominazione dell'Ocse "educazione terziaria" include i livelli da 5 a 8 della classifica degli standard internazionali ISCED, equivalenti a lauree triennali, specialistiche e titoli post-laurea come master e dottorato.

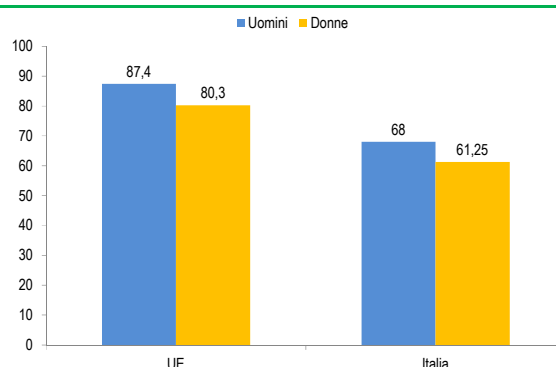
Popolazione 25-34 anni con livello di istruzione terziaria per genere

(2016, valori %)



Occupati 25-34 con livello di istruzione terziaria per genere

(2016, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

I dati più allarmanti in Italia riguardano la quota dei NEET, i giovani che non sono iscritti all'università, non lavorano, né frequentano corsi professionalizzanti: nel 2016 l'Italia è seconda solo alla Grecia (33,4%) con 31,4% di NEET appartenenti alla classe di età 25-34 anni. Il risultato è drammatico se si considera che dal 2004 la quota di NEET è aumentata di 8,3 punti percentuali.

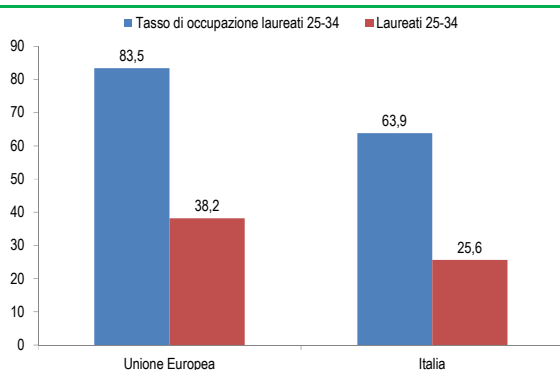
All'interno della Ue si distinguono due gruppi di paesi, i più virtuosi che negli ultimi dodici anni hanno registrato una flessione del numero di NEET (Bulgaria, Slovacchia, Polonia, Ungheria, Germania, Malta, Lettonia) e altri che hanno assistito, invece, a un incremento significativo di questa fascia della popolazione come Grecia, Italia, Spagna, Cipro, Regno Unito e Slovenia.

I NEET rappresentano forza lavoro potenziale, qualificata e non, inutilizzata e che con il tempo può contribuire all'aumento della disoccupazione strutturale. La scelta della facoltà si differenzia a seconda del paese, l'indagine PIAAC (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) dell'Ocse sottolinea che nel 2015 il numero dei laureati italiani in scienze sociali, legge ed economia è il più elevato (29%) rispetto alla media Ocse (27%), a pari merito con gli statunitensi e seguiti dai francesi.

L'Italia conserva il primato anche dei laureati nelle materie umanistiche, lingue e arte (23%) pari a più del doppio della media Ocse. Il 29% dei tedeschi, invece, preferisce conseguire un titolo universitario in ingegneria, o nel campo delle costruzioni o manifatturiero, seguiti dai laureati spagnoli che in questo ambito ricoprono il 22%.

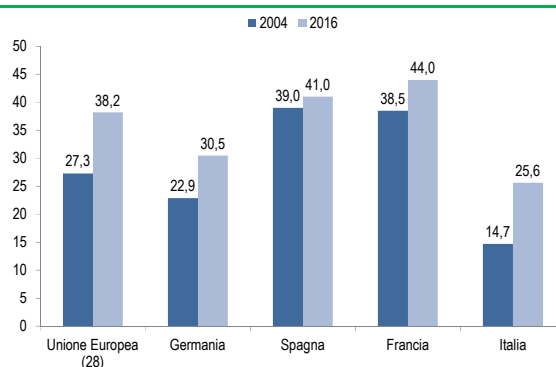
Tasso di occupazione dei 25-34enni con livello di istruzione terziaria

(2016, valori %)



Percentuale dei 25-34 con livello di istruzione terziaria

(2016, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Profilo dei laureati 2016 in Italia

Secondo il Rapporto 2017 di Almalaurea,² nel 2016 oltre 270mila studenti hanno conseguito la laurea: il 57,8% il titolo triennale, il 29,3% quello specialistico di durata biennale e il 12,6% ha completato il percorso universitario magistrale a ciclo unico. Circa un quarto dei laureati ha frequentato in precedenza istituti tecnici (19%) mentre la maggior parte (67%) i licei dei quali la metà ha ottenuto la maturità scientifica (49%) e il 16% quella classica. Quattro laureati su cinque che hanno frequentato un percorso universitario a ciclo unico (giurisprudenza, medicina, farmacia) ha una formazione liceale (83%) e quasi uno su due ha almeno un genitore laureato a dispetto di un laureato di primo livello (solo il 26% proviene da una famiglia con almeno un laureato e il 30% degli studenti magistrali).

In media gli studenti universitari del 2016 si sono laureati all'età di 26 anni (a 25 anni hanno conseguito il titolo triennale e a 27 concludono la specialistica), un anno prima di quelli del 2006 quando solo un terzo dei laureati completava il suo percorso universitario in corso e uno studente su cinque risultava quattro o più anni fuoricorso. Nel 2016 la metà degli studenti universitari ha conseguito il titolo rispettando gli anni previsti dal corso di laurea e ottenendo in media lo stesso voto di laurea di dieci anni prima, pari a 102 su 110. Nello stesso anno è aumentato il numero degli universitari che ha svolto nell'ambito del percorso universitario un'esperienza all'estero riconosciuta: il 10,6% rispetto al 7,6% del 2006.

In Italia le donne si laureano prima e con voti più alti dei loro coetanei maschi, è quanto emerge dal Rapporto 2016 Almalaurea. Nel 2015 il 60% dei laureati sono state donne, il 48% di loro si è laureato in corso e con la media del 103 sul 110 a dispetto del 44% dei laureati in corso maschi che hanno conseguito una votazione più bassa, pari in media a 101 su 110.

Tuttavia, le donne sono penalizzate sotto il profilo occupazionale, retributivo e di cariche altamente specializzate o di prestigio. A cinque anni dalla laurea l'88% dei laureati maschi ha un lavoro contro il 79% delle laureate. Il divario aumenta di 18 punti percentuali per le donne con figli, la percentuale di lavoratrici, in tal caso, scende al 60%.

² Il Rapporto 2017 ha coinvolto settantuno università che ricoprono quasi il 90% dei laureati italiani. Il tasso di compilazione del questionario d'indagine ha superato il 92%.

Dopo 5 anni dalla laurea, tra i lavoratori a tempo pieno, gli uomini percepiscono circa 420 euro in più al mese delle loro colleghe. La penalizzazione delle laureate dipende anche dal percorso di laurea intrapreso, facoltà come lettere, lingue, psicologia (in prevalenza frequentate da donne) offrono meno opportunità di lavoro rispetto a percorsi universitari più tecnici come statistica o ingegneria.

L'indagine Almalaurea del 2017 sulla condizione occupazionale dei laureati³ permette di fare alcune considerazioni interessanti tra quelli in possesso di un titolo universitario triennale intenzionati a entrare direttamente nel mercato del lavoro, che sono poco meno della metà (44%), e i laureati magistrali in cerca di occupazione.

A un anno dal conseguimento della laurea,⁴ il 68% dei laureati triennali e il 71% dei laureati magistrali risulta occupato, una percentuale più elevata del 2012 ma che presenta un gap rispetto ai dati relativi al periodo pre-crisi rispettivamente di -14 punti percentuali per i laureati triennali (l'82% era occupato nel 2007) e di -10 punti percentuali per gli occupati in possesso di un titolo magistrale (l'80% nel 2007).

Negli ultimi otto anni il tasso di disoccupazione è raddoppiato sia per i laureati in possesso di una triennale sia di un titolo quinquennale, passando dall'11% per entrambi al 21% e al 20% rispettivamente. La differenza occupazionale tra chi consegue un titolo di laurea a ciclo breve e chi prosegue gli studi e si affaccia sul mercato del lavoro sembra trascurabile e dall'evidenza non premia, almeno nel breve periodo, chi è intenzionato a proseguire gli studi dopo i primi tre anni.

A cinque anni dal conseguimento del titolo⁵ l'87% dei laureati triennali ha un lavoro a dispetto dell'84% dei magistrali e percepisce in media solo 43 euro in meno al mese⁶. Per un laureato magistrale italiano risulta più conveniente, a livello retributivo, cercare lavoro all'estero piuttosto che in patria: a cinque anni dal titolo guadagnerebbe in media 2.202 euro netti al mese a fronte di 1.344 euro dei colleghi rimasti in Italia.

La scelta del corso di laurea e il background socio-culturale familiare influenza questi risultati: lauree brevi in discipline professionalizzanti come ingegneria e professioni sanitarie consentono ai laureati di affacciarsi prima nel mercato del lavoro e di accumulare più anni di esperienza.

Conseguire un titolo di laurea, anche solo triennale, è comunque ancora un vantaggio rispetto al diploma di scuola superiore in termini occupazionali: nel 2016 il 78% dei laureati della classe di età 20-64 risultava occupato, contro il 65% dei diplomati.

Dal lato dell'offerta di lavoro, la composizione in base al titolo di istruzione degli occupati di età compresa tra i 25 e i 34 anni ha subito dei cambiamenti negli ultimi dodici anni: i lavoratori in possesso solo della licenza elementare o di scuola media sul totale sono diminuiti dal 2004, rispettivamente, di un punto percentuale (dal 2,5% nel 2004 al 1,4% nel 2016) e di dieci punti percentuali (dal 31,5% nel 2004 al 21,1% nel 2016).

Al contrario, gli occupati in possesso di titolo di laurea o superiore sono quasi raddoppiati, passando dal 15% nel 2004 al 27,3% nel 2016. La quota dei lavoratori che hanno conseguito un diploma di scuola superiore è rimasta invariata attorno al 50,5%.

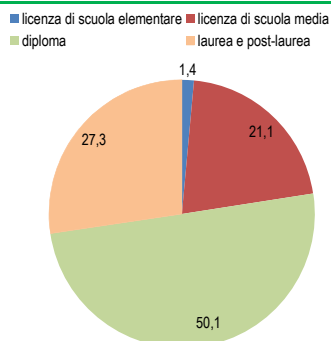
³ L'indagine ricopre il 90% di tutti i laureati triennali.

⁴ La rilevazione effettuata nel 2016 si riferisce agli studenti che si sono laureati nel 2015.

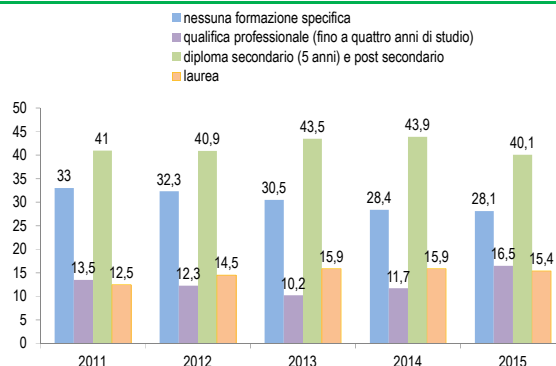
⁵ Si considerano i laureati del 2011.

⁶ La retribuzione netta mensile in euro di un occupato, a cinque anni dalla laurea, è di 1.362 euro per i laureati di primo livello e di 1.405 euro per quelli di secondo livello.

Livello di istruzione degli occupati (2016, valori %)



Assunzioni stagionali previste dalle imprese (2015, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Istat

L'aumento, tra gli occupati, di laureati non sembra essere dovuto a una maggiore domanda di figure qualificate da parte delle imprese. Secondo i dati Istat⁷, nel 2015 le assunzioni non stagionali previste dalle imprese per livello di istruzione hanno riguardato per il 40% lavoratori in possesso del solo diploma secondario, per il 28% soggetti in possesso di alcuna formazione specifica e solo per il 16,5% e il 15,4% lavoratori in possesso di qualifica professionale⁸ e di laurea.

Il fenomeno dell'*overeducation*

Il concetto di capitale umano (inteso come insieme delle conoscenze e delle capacità produttive acquisite da un individuo attraverso l'istruzione, la formazione e l'esperienza lavorativa) e il ruolo che questo ha nella promozione della crescita ha ottenuto un riconoscimento formale nel 1964, con il premio Nobel conferito a Gary Becker che formalizzò una tale intuizione. Il filone di ricerca che ne è seguito ha evidenziato come l'acquisizione di più anni di istruzione rappresenti un vero e proprio investimento e contribuisca non solo a una diminuzione della probabilità di rimanere disoccupato, e quindi alla realizzazione economica e sociale dell'individuo, ma produca a livello aggregato dei benefici in termini di produttività, crescita e sviluppo dell'economia.

Tale relazione è risultata particolarmente evidente nelle economie emergenti durante la loro recente fase di *catching up*, ma negli ultimi anni non ha trovato riscontro analogo nei paesi avanzati, che hanno risentito degli effetti congiunturali della crisi registrando tassi di disoccupazione giovanile molto elevati.

Nei paesi avanzati nell'ultimo decennio si è anzi diffuso un fenomeno noto come *education mismatch* che si riferisce al disallineamento tra il livello di istruzione e/o le abilità acquisite dalla forza lavoro e la qualifica professionale e/o competenze richieste nello svolgere il lavoro in questione. In merito agli anni di istruzione accumulati si parla di *over/undereducation* (o *over/underqualification*) se il titolo di studio conseguito dall'occupato (licenza media, diploma, laurea) è rispettivamente superiore o inferiore a quello richiesto. Per quanto riguarda il livello di competenze si definisce *over/underskilling* la condizione in cui le abilità possedute dal lavoratore sono superiori o inferiori a quelle necessarie per svolgere una determinata mansione.

⁷ Indagine Istat elaborata su dati Unioncamere, si considerano tutte le fasce di età e il settore relativo all'industria e ai servizi.

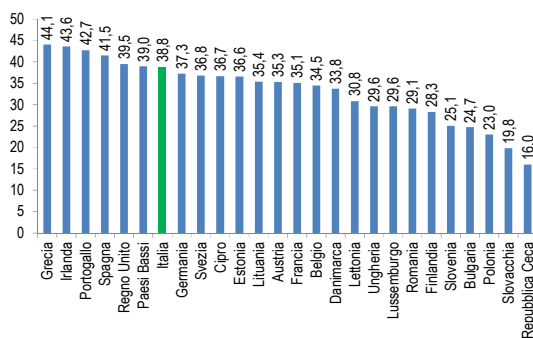
⁸ Qualifica professionale fino a 4 anni.

Secondo l'Ocse nel 2015 circa uno su tre (33%) degli occupati della Ue⁹ ha subito la condizione di *education mismatch* di cui il 15% in media risulta sovra-istruito (*overeducated*) e circa il 18% *undereducated*. Un elevato disallineamento tra carica ricoperta e titolo di istruzione conseguito è sinonimo di uno squilibrio qualitativo tra offerta e domanda di lavoro: l'*overeducation* rivela un'incapacità del sistema produttivo di utilizzare lavoratori a elevato capitale umano, associandoli a profili professionali inferiori; al contrario, l'*undereducation* sottolinea la carenza di manodopera qualificata rispetto alle posizioni lavorative che richiedono un grado di professionalità superiore. Tra i paesi che hanno un livello elevato di *education mismatch* ci sono al primo posto la Grecia (44%), l'Irlanda (43,6%), il Portogallo (42,7%), la Spagna (41,5%) seguite dal Regno Unito (39,5%), dai Paesi Bassi (39%) e dall'Italia (38,7%). Tale graduatoria cela due tendenze opposte: il *mismatch* di Grecia, Portogallo, Spagna e Italia è guidato da una più elevata percentuale di *overeducated* che dimostra un'incapacità di utilizzo del capitale umano, mentre l'elevato disallineamento registrato in Irlanda, Regno Unito e Paesi Bassi è dovuto a una significativa quota di *undereducated* rispetto alla domanda di lavoro a elevato capitale umano.

In Italia più di un quinto degli occupati (21%)¹⁰ è in possesso di un titolo di studio superiore a quello richiesto per svolgere l'incarico, il nostro paese si posiziona al quinto posto fra quelli con il più elevato numero di lavoratori *overeducated* dopo il Portogallo (25%), la Grecia (23%), la Spagna (22,4%), la Lituania (22,3%).

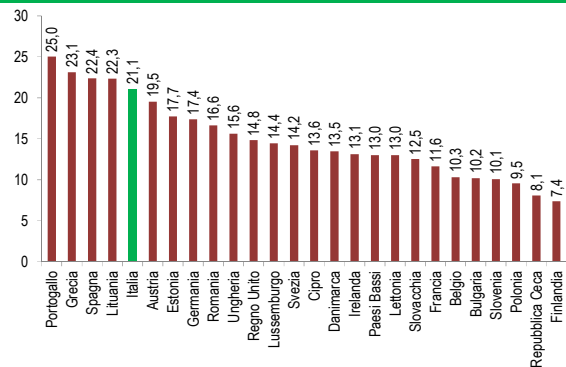
Education mismatch nei paesi Ue

(2015, valori %)



Overeducation nei paesi Ue

(2015, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Ocse

I dati Cedefop¹¹ del 2015 misurano la quota di laureati della fascia di età 25-34 anni *overeducated* considerando gli occupati con un livello di istruzione ISCED 5-6 (equivalente alla laurea a ciclo breve e specialistica) che non ricoprono professioni manageriali (ISCO 1), professionali e associate (ISCO 2-3). L'Italia ricade nella top ten dei paesi con la percentuale più alta di laureati sovra-istruiti (27,6%) rispetto alla media europea del 24,6%. Tenendo conto che nel 2015 solo un giovane su quattro di età compresa tra 25 e 34 anni (25%) ha conseguito un titolo di laurea (contro una media europea del 38%), questo rivela che la domanda di lavoro non è in grado di assorbire l'esiguo numero di laureati offrendo loro profili adeguati. Un'ipotesi plausibile ricade sul

⁹ Include ventisei paesi dell'UE a eccezione di Malta e della Croazia.

¹⁰ Dati Ocse.

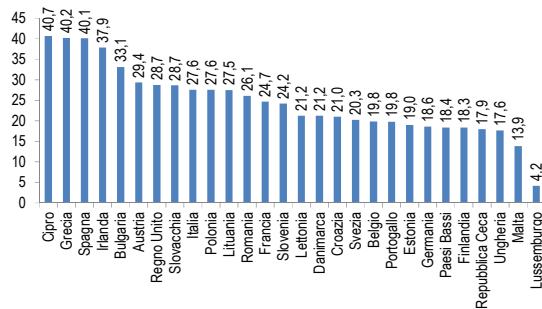
¹¹ European Centre for the Development of Vocational Training.

sistema produttivo italiano, che spesso è caratterizzato da strutture produttive tradizionali nelle quali non è richiesta manodopera altamente qualificata.

Secondo la graduatoria elaborata da Cedefop sul livello di istruzione dei paesi Ue, nel 2015 l'Italia precede solo la Romania per quota di occupati altamente qualificati¹² (21%): solo un quinto degli occupati ha ricevuto un'istruzione terziaria, con un divario dalla media europea di 12 punti percentuali (33% media Ue). Per contro, l'Italia conserva un primato per i lavoratori in possesso di un basso livello di istruzione (31,8%), al quarto posto dopo Portogallo (50,2%), Malta (42,9%), Spagna (34,3%).

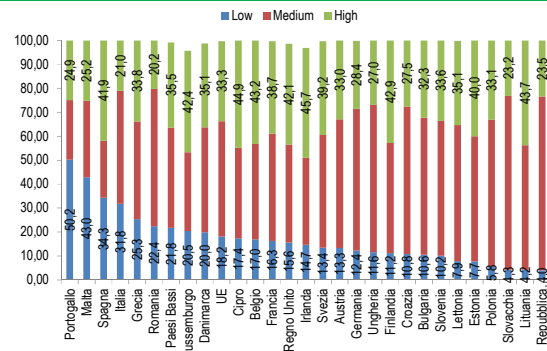
Laureati 25-34 overeducated Ue

(2015, valori %)



Overeducation nei paesi Ue

(2015, valori %)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Cedefop

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su dati Cedefop

Secondo le stime di Cedefop, nel 2025 in Italia i posti di lavoro che richiedono una qualifica universitaria saranno pari a solo un terzo del totale dei nuovi posti stimati (34,5%), molto meno che la media europea pari al 41,3%. Secondo tale dato l'Italia è posizionata tra gli ultimi paesi nella classifica, seguita da Bulgaria (32,6%), Germania (31,9%) e Lituania (28,5%), Portogallo (24,4%) e Romania (19%). La Spagna e Cipro nonostante registrino nel 2015 una percentuale di laureati (25-34) *overeducated* rispettivamente, del 40,1% e del 40,7%, secondo le previsioni, saranno in grado di creare circa 3.800mila (53,2%) e 94.670 (46,2%) di posti di lavoro qualificati.

Il fenomeno dell'*overeducation* in Italia non è sinonimo di un livello di istruzione elevato e diffuso ma riflette uno squilibrio sul mercato del lavoro italiano dovuto alla carenza dal lato della domanda di lavoro qualificato piuttosto che da un reale eccesso dell'offerta. Il tessuto imprenditoriale italiano sembra spesso non in grado di sfruttare le competenze e le conoscenze degli occupati in possesso di titoli superiori al diploma di scuola superiore.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com

¹² Una qualifica high education equivale ai livelli 5-8 ISCED 2011, medium education corrisponde ai livelli 3-4, low education a 0-2.